

Per la prima volta, in questo istante — ne prendo atto politicamente; poi ne prenderemo atto formalmente quando la Commissione formulerà qualche proposta emendativa — il presidente Bruno dichiara esplicitamente quanto segue. La questione da noi posta ieri — circa il numero esorbitante di deputati eletti nella circoscrizione Estero in una Camera politica titolare del rapporto fiduciario con il Governo — sarebbe un problema di natura costituzionale da affrontare e correggere. È la prima volta che viene dichiarato in questa Assemblea; non vi è un emendamento del Governo al riguardo. Il ministro Tremaglia si è ben guardato ieri dall'affrontare la questione. Lo stesso relatore ed i presidenti dei gruppi della maggioranza non hanno mai affrontato il tema.

Non sto polemizzando; sto invece asserendo che per la prima volta...

**PRESIDENTE.** Onorevole...

**MARCO BOATO.** Concludo, signor Presidente. Per la prima volta viene posta la questione, che però per ora non trova alcun riscontro nelle proposte emendative.

Per quanto riguarda la questione dei senatori a vita, oggi (in base alla Costituzione vigente), e deputati a vita, domani, credo non vi sia un solo caso nella storia della Repubblica — mi permetto al riguardo un appunto con cui amabilmente polemizzo — nel quale parlamentari a vita (non parlo dei parlamentari di diritto, che è altra questione riguardante gli ex Presidenti della Repubblica) siano stati determinanti per qualche maggioranza parlamentare. Mai nella storia della Repubblica ciò è avvenuto.

La questione di prevedere che il tetto non riguardi il singolo Presidente della Repubblica ma riguardi la composizione dell'organo — per inciso, noi proponiamo che il tetto sia di cinque e perciò voteremo a favore dell'approvazione di questo emendamento; la maggioranza propone, invece, un tetto di tre — è già risolta nella prassi ma è opportuno risolverla anche sotto il profilo costituzionale.

Un solo Presidente della Repubblica derogò a tale principio: fu — lo ricordiamo

tutti — l'amatissimo Pertini; lo fece previo un parere della Giunta per il regolamento del Senato. Non si sarebbe mai permesso, altrimenti, di dare tale interpretazione. Dopo la Presidenza Pertini, si è tornati alla costante interpretazione, seguita dal 1948 ad oggi: non più di cinque senatori a vita, complessivamente. A noi pare, quindi, equilibrato e serio riproporre, alla Camera in questo caso, di arrivare ad un massimo di cinque deputati a vita.

Invitiamo pertanto a votare a favore dell'emendamento Leoni 5.70.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, l'ha già detto il collega Boato: l'intervento del presidente Bruno ha rivelato all'Assemblea un dato molto chiaro (ed io apprezzo l'onestà con la quale si è voluto rendere chiaro un problema). Nel momento in cui la maggioranza affermava — testardamente, nonostante i nostri argomenti di merito — che i rappresentanti della circoscrizione Estero alla Camera dovevano essere diciotto — e non era possibile discutere altrimenti — compiva un atto a rischio. Tale presenza, infatti, entrava in contraddizione con la logica del voto di fiducia e delle maggioranze parlamentari, ma — dice il presidente Bruno — con ogni probabilità, potranno intervenire norme successive a sanare, in qualche modo, tale incongruenza. Se detta probabilità si verificherà, naturalmente la esamineremo nel merito. Siamo, tuttavia, parlando di ciò che la Camera, finora, ha votato. La Camera, fin qui, ha votato che i rappresentanti della circoscrizione Estero siano diciotto e, a quest'ora ed in questa data, con pari poteri rispetto agli altri deputati; ha votato che la riduzione dei membri della Camera stessa dovesse essere assai contenuta, e lo stesso principio vale per quanto riguarda la cifra complessiva dei membri del Senato.

Nonostante, quindi, la presa d'atto di un problema creato dal voto di maggioranza, come poco fa ha esplicitato il

presidente Bruno, restano in piedi tutti gli argomenti addotti sia dal collega Giordano sia da altri colleghi, tesi ad affermare che l'unico numero che viene ridotto — del 40 per cento, peraltro — è quello dei deputati a vita o, meglio, che l'unico potere che viene limitato è quello del Presidente della Repubblica di nomina dei deputati a vita.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 5.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	188
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 5.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, ho ascoltato il presidente Bruno che — a quanto pare — ha inaugurato una nuova prassi: l'emendamento a futura memoria...

**DONATO BRUNO, Relatore.** In Commissione...

**RICCARDO MARONE.** Prendo atto, appunto, che è un argomento di cui abbiamo trattato a lungo ieri.

Non posso fare a meno di notare che siete un po' lenti nei riflessi, perché quando abbiamo presentato gli emendamenti, a luglio, li avete considerati tutti sbagliati (erano buoni solo quelli presen-

tati dall'UDC, o forse neanche quelli). L'estate vi ha portato a riflettere e, alla fine, quasi tutti i nostri emendamenti sono stati alla base delle riflessioni attuali.

Ieri, si è svolta una lunga discussione su questo argomento e sembrava che nulla fosse successo. Ci fa piacere verificare che, invece, evidentemente vi è stata una riflessione.

Tuttavia, rispetto a ciò, vorrei fare un'osservazione: l'unico argomento portato dal presidente Bruno è la riduzione del numero dei componenti l'Assemblea. Alla luce di ciò, allora, l'emendamento in esame va approvato, perché tale riduzione deve essere proporzionale a quella che avete approvato. Voi avete bocciato la proposta che prevedeva un numero di membri pari a quattrocento unità ed avete proposto un aumento a cinquecento unità.

A questo punto, la tesi di prevedere tre senatori a vita non regge più: la riduzione deve essere proporzionale alla riduzione che avete approvato o, meglio, alla mancata riduzione ossia all'aumento che avete approvato ieri in quest'aula. Se ieri avete approvato la proposta che prevedeva un'Assemblea di cinquecento componenti, oggi il presidente Bruno dovrebbe esprimere un parere favorevole sulla proposta di innalzare a quattro il numero dei senatori a vita *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo)*.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 5.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	188
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anch'io vorrei tornare sul tema dei senatori (ormai deputati) eletti nella circoscrizione Estero per ribadire che la notizia di cui ci ha informato, in modo preventivo, il presidente Bruno conferma tutte le argomentazioni che abbiamo sostenuto nel corso di questi mesi e persino nella giornata di ieri.

Il ministro Tremaglia ha tentato di convincerci non solo che diciotto senatori eletti in tale circoscrizione erano più che legittimi, ma che addirittura essi sarebbero dovuti essere trentuno con riferimento ai membri della Camera dei deputati. Oggi, apprendiamo che questo argomento naturalmente non era sostenibile e che, quindi, si dovrà inventare una norma apposita: la modifica costituzionale che ha consentito il voto agli italiani all'estero, di fatto, diventa un intralcio; pertanto, a questi signori verrà data rappresentanza, ma senza che essi possano esprimere un loro protagonismo nella elezione del Governo.

Questa è la conferma che, quando si è modificata la Costituzione per istituire questo diritto, è stata approvata una norma sbagliata in sé e che, quando si inventano norme che si rifanno alle ideologie, poi si è costretti a correre ai ripari con ulteriori pasticci.

Detto ciò, vorrei tornare al tema affrontato dall'articolo 5, per ricordare che nella nostra Costituzione la nomina di cinque senatori a vita è determinata dal fatto che questi cittadini hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Allora, già il testo di questo articolo dimostra come tale norma sia stata prevista dai padri e dalle madri costituenti in virtù del contesto storico in cui essa si inserisce. Si richiede che abbiano « illustrato la patria »: si usciva dalla Resistenza e da una dittatura e, dunque, si riteneva che la presenza di personaggi che avevano segnato la storia repubblicana e che, non per questo, in quel momento,

avevano preferito essere presenti nella vita politica di tutti i giorni, meritava un riconoscimento nell'assemblea parlamentare, nella realtà istituzionale più importante. È lì che va contestualizzata questa scelta e, naturalmente, questa nomina non poteva che spettare al Presidente della Repubblica, figura *super partes*, garante della Costituzione, l'unico che può, da un punto di vista istituzionale, esercitare questo potere.

Allora, oggi il punto è un altro: o la nomina di questi senatori a vita (che diventano deputati per le ragioni che sono state dette) ha ancora un senso e, se è così, non si comprende perché debba esserne modificato il numero; oppure, essa può ritenersi superata o messa in discussione in quanto superata nei fatti, dato che siamo nel 2004 e quella storia è lontana.

Questo, a mio avviso avrebbe una dignità culturale e istituzionale; giocare sui numeri è francamente poco dignitoso. Comprendo benissimo le ragioni tecniche motivate dal presidente Bruno, ma sono proprio quelle ragioni che rendono questo articolo molto discutibile, perché se si ritiene che debba essere riconosciuta questa prerogativa e per queste ragioni, allora cinque erano previsti e cinque devono rimanere, visto che ci avete spiegato che dal punto di vista numerico una Camera che si riduce soltanto a cinquecento deputati non è tale da sconvolgere gli equilibri. Il numero di cinque è stato previsto con una motivazione, evidentemente, visto che coloro che hanno scritto la Costituzione hanno pesato le virgole e non solo i numeri.

Se questa possibilità deve rimanere, è giusto che essa rimanga così com'è previsto attualmente dalla Costituzione, semplicemente spostando dal Senato alla Camera la nomina di questi signori che hanno illustrato la patria, come dice la Costituzione. Se questa deve diventare una cosa « di bottega » — passatemi il termine —, che deve stare dentro le logiche degli equilibri della maggioranza, penso che ciò non sia dignitoso per una Carta costituzionale che mantiene, nonostante tutto, una forte di-

gnità. Dunque, il nostro voto sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Bastano poche parole, signor Presidente, per confermare gli argomenti di un voto contrario su questo articolo. Dico « confermare » perché già tutti i colleghi dell'opposizione che sono intervenuti hanno spiegato assai bene dove sta la totale contraddittorietà e incongruenza della norma così come viene prevista dalla posizione della maggioranza.

Stiamo parlando di un argomento delicato che è stato anche assai controverso nel passato, cioè come interpretare il testo della Costituzione vigente, che afferma che il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, artistico e così via.

Siamo assolutamente d'accordo con la necessità di risolvere questa controversia che c'è stata nel passato, se cioè si trattava di un tetto massimo di senatori a vita, oppure di un tetto massimo di cittadini che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica nell'esercizio della sua funzione presidenziale.

Però, ciò che non va, non soltanto in sé (perché il numero di tre deputati è troppo basso), ma anche nel contesto della riforma così come sta procedendo, è il fatto che l'unica vera riduzione secca — ripeto, come ho detto poco fa, del 40 per cento (da cinque a tre) — avviene per i poteri presidenziali di nomina dei deputati a vita, mentre altre riduzioni, come quelle del numero complessivo dei componenti la Camera dei deputati e il Senato federale della Repubblica, sono assai più contenute. Anzi, nel passaggio tra il Senato e la Camera, si è andati ad approvare un ulteriore incremento invece che una riduzione.

Inoltre, come abbiamo ricordato, il numero dei deputati appartenenti alla circo-

scrizione Estero non solo non viene ridotto ma, per ciò che riguarda le presenze previste alla Camera dei deputati, viene aumentato e portato a diciotto, con tutte le viscosità e i rischi che tutti a questo punto conosciamo, visto che anche il presidente della Commissione è intervenuto prima mostrando la consapevolezza dei rischi ai quali si può andare incontro.

Mi auguro sia possibile trovare una norma che eviti quei rischi e quelle vischiosità. Ho molti dubbi perché non si potrà andare nella direzione di considerarli deputati di serie B se tutti ancora crediamo — come tutti abbiamo creduto — che la concessione, per riforma costituzionale e poi per legge ordinaria, del voto ai cittadini italiani residenti all'estero sia stata un evento epocale, se tutti ancora condividiamo l'enfasi con la quale si fece quella scelta. Vedremo se sarà presentata una norma che ripara quel danno. Allo stato attuale tale norma non c'è e resta quell'incongruenza, mentre l'unico provvedimento che si prende è quello di ridurre i poteri del Presidente della Repubblica con riguardo alla nomina dei deputati a vita.

Queste sono le ragioni che portano anche il mio gruppo a votare contro l'articolo in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, anche noi voteremo contro l'articolo 5. Abbiamo argomentato lungamente su come la riduzione complessiva del numero dei parlamentari da cinque a tre sia scarsamente giustificabile. Non ripeterò argomenti che ho già usato, ma vorrei sottolineare un aspetto.

Tra non molto cominceremo a discutere delle prerogative del Presidente della Repubblica. Assisteremo, in questo vostro progetto riformatore, ad una progressiva spoliatura dei poteri e delle prerogative del Presidente. Si tratta di un aspetto molto marginale, molto piccolo, se volete potrebbe addirittura apparire irrilevante,

ma irrilevante non è perché è indicativo dell'atteggiamento politico-culturale che caratterizza la riforma. Mi riferisco alla marginalizzazione della posizione del Presidente della Repubblica nell'equilibrio dei poteri della nostra istituzione.

Per tali motivi voteremo contro l'articolo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	241
<i>Hanno votato no</i> ..	183).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

***(Esame dell'articolo 6  
- A.C. 4862 ed abbinate)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinare sezione 4)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, l'articolo 6 del progetto di legge in esame interviene sull'articolo 60 della Costituzione, riscrivendolo sostanzialmente, e riguarda la durata delle Camere. Tale articolo è stato modificato in prima lettura al Senato e, poi, dalla Commissione in sede referente. Si è eliminata dal primo comma dell'articolo 60 la definizione della durata del Senato, dato che si tratta di Senato federale che, secondo il principio della contestualità, trova la propria rappresen-

tanza mediante l'elezione dei senatori contestuale a quella dei consigli regionali.

Quindi, la durata di questi senatori è legata alla sorte dei consigli regionali dei territori nei quali essi vengono eletti.

Il Senato, come poi confermato dalla Commissione in sede referente, ha introdotto un comma (nel capoverso articolo 60 del comma 1 dell'articolo 6) in base al quale il Senato federale della Repubblica è eletto per cinque anni. Invece, secondo l'emendamento Elio Vito 6.200, i senatori eletti in ciascuna regione rimangono in carica fino alla data della proclamazione dei nuovi senatori della medesima regione. Inoltre, l'emendamento Elio Vito 6.200 elimina il comma introdotto dalla Commissione in sede referente, che disciplina le conseguenze derivanti dallo scioglimento dei consigli regionali in base all'articolo 126 o ad altra norma costituzionale. Infine, l'emendamento Elio Vito 6.200 riscrive totalmente l'ultimo comma del capoverso articolo 60, già frutto di un lavoro emendativo in Commissione referente.

Con tale emendamento della maggioranza, si prevede che la durata della Camera dei deputati e dei consigli regionali non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra. Con la proroga dei consigli regionali sono inoltre prorogati anche i senatori in carica.

Vi sono pertanto emendamenti giustamente soppressivi di alcune disposizioni normative del testo in esame. In alcune di esse vi è infatti un'invasione da parte statale di competenze che non possono che essere regionali.

Per quanto riguarda l'affermazione della contestualità nel 2011 - secondo la norma transitoria che farà slittare di cinque anni l'intervento della riduzione del numero dei senatori e dei deputati (che aveva subito ben altro ridimensionamento nel lavoro svolto dal Senato!) -, tale contestualità può avere la sua piena razionalità nel primo intervento, ma non vi possono essere interventi normativi statuali che provocano lo scioglimento dei consigli regionali.

Su questa materia abbiamo presentato degli emendamenti, il primo dei quali è

soppressivo dell'articolo 6, nella logica di affermare la nostra visione di Senato federale, dal momento che quello che si è andato configurando, come abbiamo visto, federale non è. I successivi emendamenti da noi presentati vanno invece inquadrati in una logica limitativa del danno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, ho presentato il subemendamento 0.6.200.2, ma preferisco intervenire adesso perché la speranza è l'ultima a morire e spero di convincere il presidente Bruno ed il Comitato dei nove ad esprimere un parere favorevole sul medesimo.

La maggioranza ha presentato l'emendamento 6.200, che reca la prima firma dell'onorevole Elio Vito, nel quale si prevede che « con la proroga dei Consigli regionali sono prorogati anche i senatori in carica ». A tale riguardo, ho presentato un subemendamento per sopprimere questa espressione pleonastica, meramente ripetitiva e quindi superflua.

Quando la maggioranza non accoglie nemmeno le correzioni di forma che cercano di limitare i danni di questo « pasticcio », allora si capisce lo spirito con il quale intende confrontarsi con l'opposizione.

Signor Presidente, il comma 2 dell'articolo 57 prevede che i senatori siano eletti in ciascuna regione, contestualmente all'elezione dei rispettivi consigli regionali. Al primo comma dell'emendamento Elio Vito 6.200 si prevede che « i senatori eletti in ciascuna regione rimangono in carica fino alla data della proclamazione dei nuovi senatori della medesima regione ». Da qui si evince che, se sono prorogati i consigli regionali, automaticamente e, quindi, conseguentemente, sono prorogati i senatori, in virtù del combinato disposto del comma 2 dell'articolo 57 e del comma 1 dell'emendamento presentato dalla maggioranza.

Per un mero coordinamento formale, il periodo « con la proroga dei Consigli regionali sono prorogati anche i senatori in carica » è pleonastico e ripetitivo.

Stiamo inserendo nella Costituzione una frase che è già automaticamente compresa in un'altra parte del testo.

Mi auguro che il Comitato dei nove si ravveda, ma constato che i suoi membri sono coinvolti in altri affari e capisco che non hanno alcuna intenzione di migliorare la qualità del testo, perché quello che conta è votare questa « robbaccia » per sostenere che è stato approvato il federalismo, tanto poi si sa che o non sarà approvato dal Senato o non sarà approvato dal Parlamento in questa legislatura o sarà bocciato dagli elettori tramite referendum. Pertanto, si possono tranquillamente inserire nel testo previsioni inutili e superflue, tanto tutto è inutile e superfluo... !

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**DONATO BRUNO, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Leoni 6.5, Bressa 6.3 e Leoni 6.74, nonché sui subemendamenti Mascia 0.6.200.1 e Boccia 0.6.200.2, raccomandando ovviamente l'approvazione del suo subemendamento 0.6.200.25 ed esprimendo parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 6.200. Esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Pacini 6.73, Mascia 6.1, Ladu 6.72, Boato 6.78, Zeller 6.75 e Carboni 6.71.

La Commissione esprime infine parere contrario sull'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, mentre raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 6.025.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione.** Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei capire, visto che il presidente della Commissione, onorevole Bruno, ha dato il parere anche sugli emendamenti Pacini 6.73 e Mascia 6.1, se questi siano preclusi da altra votazione. Mi potrebbe dire quali sarebbero gli emendamenti preclusi?

PRESIDENTE. Quando arriveremo a quel punto, ove fossero preclusi, la Presidenza lo dichiarerà, comunque dopo l'emendamento Elio Vito 6.200.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 6.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti, perché volevo fare un rilievo che — credo — possa interessare un po' tutta la Camera. Infatti, su questo articolo 6, attraverso gli emendamenti, si esprime il sostanziale consenso di tutte le forze politiche verso la soluzione che poi sarà approvata soltanto dalla maggioranza e questo mi sembra francamente un grande fenomeno degno di un'analisi sociologica. Persino il gruppo di Rifondazione comunista ha presentato un emendamento sostanzialmente conforme alla soluzione che accetteremo tutti!

Intervenendo sul complesso degli emendamenti, avrei voluto svolgere una considerazione amara sul modo in cui si sta procedendo, considerato che non siamo liberi dal contesto generale da nessun punto di vista. Noi stiamo ragionando di una importante legge costituzionale, che resterà in vita per moltissimi decenni, auspicabilmente, e siamo condizionati nelle scelte, — sostanzialmente ne è condizionata l'opposizione — dal contesto politico. Vorrei quindi invitare, anche in ossequio alle indicazioni che ci ha dato il Presidente della Repubblica, ad un atteggiamento più distaccato. Ho presentato l'emendamento 6.73, nel quale sostenevo le stesse cose contenute nell'emendamento della Commissione, e dunque della maggioranza; quindi, lo ritiro.

Credo però che sarebbe importante, al di là delle polemiche del quotidiano, uscire

perlomeno da quest'aula stasera con la convinzione che vi siano alcuni aspetti di questa Costituzione, che andiamo approvando, sui quali conveniamo. La contestualità è una innovazione di straordinaria importanza, che risolve moltissimi problemi: ne ho parlato anche stamattina in sede di dichiarazione di voto e non vi è quindi bisogno di ribadirlo ancora. Ma le stesse convergenze si sono verificate quando si è parlato di trasformare i senatori a vita in deputati a vita, quando si è deciso di abolire la circoscrizione Estero per il Senato, e — se ricordo bene — anche quando abbiamo costituzionalizzato la Conferenza Stato-regioni. Questi sono i principi basilari, le colonne portanti, che caratterizzano il nuovo Senato.

Se vi è un accordo sul perimetro generale del nuovo Senato federale, ritengo che molte di queste opposizioni sono pretestuose, sotto certi aspetti legate a motivi che nulla hanno a che fare con questo importante impegno che abbiamo di modificare la Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, questo è un articolo importante, seppure a leggere il testo come risulterebbe se gli emendamenti della maggioranza venissero approvati potrebbe apparire indiscutibile, perfino ovvio.

L'articolo 6 è invece importante perché tocca un nodo decisivo per tutta l'impalcatura che si va a costruire; in particolare, mi riferisco alla qualificazione di federale per il nuovo Senato della Repubblica. Il testo approvato dalla Commissione escludeva, di fatto, un importante principio dato dalla contestualità tra l'elezione dei consigli regionali e quella dei senatori che debbono rappresentare la regione. Questa contestualità la si definiva affievolita ma, in realtà, era sostanzialmente inesistente, e questa inesistenza era resa chiara dal testo dell'articolo 6, così come approvato dalla Commissione. Tale articolo, infatti, affermava che il Senato federale della Repub-

blica era eletto per cinque anni. Una norma del genere valeva a significare che non si procedeva prevedendo uno stretto legame tra elezione del consiglio ed elezione dei senatori di quella regione. In particolare, non si prevedeva la clausola ovvia — ovvia per un Senato veramente federale — secondo cui dovevano essere rieletti i nuovi senatori assieme al consiglio regionale se, per qualunque ragione, si fosse sciolto il consiglio regionale; infatti — lo ripeto — si stabiliva che il Senato federale era eletto per cinque anni.

I colleghi che non fanno parte della Commissione, o comunque coloro che non hanno potuto partecipare ai lavori svoltisi in quella sede nei mesi precedenti l'estate, non hanno potuto assistere — penso comunque che maggioranza ed opposizione ne possano dar conto — all'insistenza con cui i gruppi dell'opposizione avevano premuto affinché venisse accolta l'idea di una piena contestualità, corrispondente al superamento della norma secondo cui il Senato della Repubblica veniva eletto per cinque anni. Alla fine, dopo tanti dinieghi, i partecipanti ai vertici di maggioranza convocati durante l'estate si sono guardati negli occhi e si sono resi conto che, effettivamente, la norma non stava in piedi.

Quindi, anche se per quanto riguarda il procedimento legislativo stiamo sempre parlando al buio — poiché le agenzie attraverso le quali il ministro ha fatto delle anticipazioni sul tema debbono essere tradotte in testi da esaminare nell'ambito del Comitato dei nove e in Assemblea — si è andati incontro (per fortuna e, soprattutto, per il buon funzionamento del Senato) a quella che, fino a luglio, è stata ritenuta un'istanza non accoglibile: la piena contestualità. Però, anche in questo caso — come in quello relativo alla riduzione dell'età per l'elettorato passivo, o quello concernente la riduzione del numero dei parlamentari e così via — ci si ferma ad un passo dal compimento di un progetto effettivamente degno di questo nome. Ieri — se non ricordo male —, infatti, è stato respinto l'emendamento presentato dai gruppi del

centrosinistra secondo cui le elezioni dei consigli regionali e dei corrispondenti senatori debbono svolgersi in data comunque diversa dalle elezioni per la Camera dei deputati; con ciò si intendeva promuovere elezioni effettivamente ed indubbiamente federaliste. Tali elezioni non dovevano cioè essere stravolte da una competizione politica nazionale senza altra distinzione di carattere locale.

Il fatto che ci si sia fermati a ciò prima di tale soglia rende questa contestualità — mi dispiace dirlo, ma è così — ancora non piena e questa è la ragione per la quale anche un testo, che ad una prima lettura potrebbe apparire indiscutibile e perfino ovvio, non può essere da noi condiviso perché tale contestualità non si realizza effettivamente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, come ricordava qualche istante fa il collega Leoni, siamo di fronte ad un articolo che, a leggerlo, si potrebbe affermare che nulla è cambiato. La risposta è semplice: è cambiata una questione sicuramente rilevante e ritengo che se la maggioranza è giunta a riflettere su tale aspetto ciò sia dovuto in larga parte agli emendamenti che abbiamo presentato in Commissione, attraverso i quali abbiamo lungamente insistito in ordine al fatto che non poteva esservi altro che la contestualità piena.

Il Senato, durante i propri lavori, aveva inventato una formula, definita non a caso contestualità affievolita, che costituiva un vero e proprio scherzo giuridico. La contestualità affievolita significava sostanzialmente la politicizzazione delle elezioni per la scelta dei senatori.

Abbiamo affermato in più occasioni — lo ripetiamo anche adesso — che immaginare che l'elezione della Camera federale avvenisse contestualmente alle elezioni politiche significava uno svilimento della territorialità. È del tutto evidente che, se si facessero coincidere l'elezione della Ca-

mera e quella del Senato con la scelta del *premier*, le prime sarebbero fortemente condizionate dalla competizione politica sul *premier*. Ecco perché appare importante far coincidere la durata in carica dei senatori con la durata in carica dei consigli regionali di riferimento.

Tuttavia, accanto a questa positiva innovazione, permane un elemento di perplessità, che si deduce dall'esito dei lavori parlamentari di questa giornata. Avevamo presentato un emendamento volto esplicitamente a prevedere che le elezioni per la seconda Camera non potevano mai svolgersi contestualmente a quelle politiche. Non aver accettato questa ipotesi, che definiva in maniera chiara il differimento delle due competizioni elettorali e, quindi, negava la possibilità di una loro sovrapposizione, indebolisce anche questa vostra nuova formulazione.

Proprio per tali ragioni esprimeremo un voto contrario sull'articolo 6, mentre ne esprimeremo uno favorevole sul presente emendamento che lo sopprime.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, gli interventi dei colleghi dell'opposizione si sono prevalentemente soffermati su due aspetti che considero giusti.

Mi riferisco in primo luogo alla preoccupazione dell'onorevole Boccia relativamente alla formulazione di questo articolo, in ordine al quale anche alcune frasi che possono essere considerate pleonastiche potrebbero indebolire la forza di qualsiasi dettato costituzionale.

Il meccanismo inventato per sorreggere l'ipotesi di pseudo Senato federale è tale da pregiudicare persino una scrittura accettabile da questo punto di vista.

Vi è, inoltre, un'altra ragione di merito, come hanno sottolineato gli onorevoli Leoni e Bressa, che ripercorre i passaggi svolti in Commissione, con cui è stata determinata la modifica a tale articolo da parte della maggioranza. In particolare, è stato cambiato un punto che forniva ele-

menti di contraddizione molto evidenti: da un lato, si aveva l'ambizione di dar vita ad un Senato federale e, allo stesso tempo, si faceva scaturire l'elezione dei consigli regionali dal Senato federale stesso. In questa « contestualità affievolita » era presente un effetto di trascinamento nel giorno delle elezioni, cui dovevano soccombere i consigli regionali.

Questo elemento è stato corretto in corso d'opera, ma, come sottolineato giustamente dai colleghi, non al punto tale da rendere accettabile, neppure dal loro punto di vista, questa norma su cui pure hanno tanto insistito. Infatti, non esiste una piena contestualità fra le elezioni del Senato e quelle dei consigli regionali; allora, potrebbe verificarsi una situazione in cui, nello stesso giorno e quindi una volta per tutte, si eleggono Camera dei deputati, Senato federale e consigli regionali, assemblee con compiti e competenze differenti che dovrebbero, più adeguatamente, svolgere le proprie elezioni in momenti distinti.

Devo aggiungere che abbiamo inoltre una ragione in più nel chiedere la soppressione di questo articolo. Mi riferisco, ovviamente, all'impianto da noi proposto per definire quello che abbiamo chiamato Senato delle regioni. Automaticamente, il carattere e le prerogative previste dal nostro modello, configurano un'elezione di secondo livello, che parte proprio dalle regioni e dà forza all'istituto della rappresentanza territoriale; allo stesso tempo, risolve automaticamente tutti i problemi lasciati invece aperti dal marchingegno della maggioranza.

Nel chiedere, quindi, la soppressione di questo articolo, vogliamo ribadire quanto esplicitamente previsto dall'emendamento a seguire, ovvero che la nostra proposta del Senato delle regioni – rinnovato contestualmente all'elezione dei consigli regionali, in maniera parziale o totale – testimonia come il nostro impianto abbia una forza e una coerenza che risiedono nell'esperienza di altri paesi. Tale impianto avrebbe comunque una logica e una coerenza, se davvero si volesse modificare in modo adeguato un sistema a bicamerali-

simo perfetto in un altro a bicameralismo imperfetto, con nuove connotazioni e nuove prerogative. In questo modo, dunque, si costruirebbe in modo logico ed organico un impianto trasparente, assolutamente e immediatamente leggibile dal punto di vista della scrittura. Ci troviamo, invece, a dover chiedere la soppressione di una norma che, se entrerà in vigore, determinerà incongruenze persino dal punto di vista delle giornate delle elezioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, ho chiesto la parola perché intendo aggiungere la mia firma all'emendamento Leoni 6.5, soppressivo dell'articolo 6. Anche qui si conferma l'atteggiamento poco federalista — o in questo caso poco regionalista — da parte della maggioranza di centrodestra. La maggioranza, infatti, ha ispirato tutta la sua idea della riforma costituzionale ai temi del federalismo e del regionalismo, ma in realtà dimostra ben poco di esserlo con questo articolo, che prevede la stessa data di elezione per il Senato federale, organo legato alle regioni, e per la Camera politica.

Crediamo che, da questo punto di vista, si tratti dell'ennesima riprova dell'atteggiamento che tiene poco conto delle realtà differenziate del nostro territorio. Si pensi, nel giorno in cui si dovrà eleggere il futuro primo ministro, o meglio, la maggioranza che sosterrà il nuovo Governo della Repubblica, quanta attenzione vi potrà essere da parte dei cittadini nella scelta del presidente della regione. Riteniamo pertanto che debba essere approvato l'emendamento soppressivo in esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	403
<i>Votanti</i> .....	401
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	174
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	409
<i>Votanti</i> .....	407
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	178
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 6.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	398
<i>Votanti</i> .....	397
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	171
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Passiamo alla votazione del subemendamento Mascia 0.6.200.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, l'emendamento in esame costituisce

l'estrinsecazione, sul piano della durata del Senato federale, del senso della nostra proposta, radicalmente alternativa rispetto a quella avanzata dalla maggioranza. Abbiamo ripetutamente sottolineato, come ha ricordato l'onorevole Mascia, che il vizio di fondo del Senato federale è dato dal fatto che non si tratta di un Senato federale, mancando la radice materiale, politica, sociale e culturale che potrebbe renderlo tale, vale a dire la connessione reale con il territorio. Soltanto la volontà di configurare effettivamente una natura diversa, a partire dalla composizione e dai requisiti di eleggibilità, rispetto alla Camera politica, può giustificare una modifica così radicale del sistema della rappresentanza democratica finora in vigore, ovvero il bicameralismo. Non riscontriamo affatto, nella proposta in esame, questa alternativa reale, che sarebbe invece assolutamente necessaria.

Abbiamo dunque proposto un impianto radicalmente diverso, che, qualora accolto, risolverebbe in modo lineare tutti i problemi posti dalla scelta di costituire un rapporto diverso tra la Camera politica e la Camera di rappresentanza territoriale, che nella nostra proposta è definita Senato delle regioni, proprio per indicare che l'unica realtà territoriale fattuale configurabile nella nostra storia è costituita dalle regioni. Pertanto, l'emendamento in esame propone che il Senato delle regioni si rinnovi, parzialmente o totalmente, contestualmente alle elezioni dei consigli regionali, poiché riteniamo che la radice della legittimazione del Senato delle regioni risieda, appunto, nei consigli regionali e nel meccanismo di elezione di secondo grado che proponiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'articolo 1, il Senato ha assunto la denominazione di « Senato federale ». Le proposte emendative dell'onorevole Mascia, recanti una denominazione diversa, dovranno intendersi pertanto conseguentemente riformulate.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non siamo d'accordo...

PRESIDENTE. Colleghi, è una conseguenza dell'approvazione dell'articolo 1.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ma non sono d'accordo!

PRESIDENTE. Si tratta di una questione tecnica, mi sembra che per la riformulazione siate d'accordo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sì, ma non politicamente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Questa evoluzione, di tipo esclusivamente procedurale, intervenuta — come chiarito dalla Presidenza — a seguito di votazioni già svolte, rimuove l'unica nostra perplessità. Come i colleghi sanno, abbiamo sempre condiviso la dizione di Senato federale. Non abbiamo mai condiviso, invece, lo sviluppo in articoli ed emendamenti di tale dizione intesa come concetto più ampio del semplice Senato delle regioni.

La comunicazione del Presidente, ovviamente, rimuove questa riserva e consente al mio gruppo di annunciare il voto favorevole su questo emendamento. Tale proposta, sancisce in maniera chiara e inequivoca quanto da tempo affermiamo, ossia che il Senato federale si rinnova (parzialmente o totalmente) contestualmente alle elezioni dei consigli regionali. Mi sembra un concetto espresso con estrema chiarezza e al riguardo non comprenderei le ragioni di un'opposizione da parte dei colleghi della maggioranza. Diciamo, quindi, nuovamente il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Debbo convenire che il subemendamento Mascia 0.6.200.1 è scritto veramente bene; infatti

trasmette immediatamente il senso di quella che dovrebbe essere una vera Camera federale, ossia la durata dell'elezione dei senatori collegata alla durata dei consigli regionali. In questa formulazione è insito un chiaro richiamo al modello del Senato federale americano, che come tutti sappiamo si rinnova con cadenza sfalsata. Mi sembra che ciò sia utile per garantire una rappresentanza reale della volontà degli Stati e non delle volontà politiche del momento.

Tale testo ci convince e, con molta chiarezza, determina la contestualità piena tra l'elezione dei senatori e quella dei consigli regionali e introduce un elemento di novità molto significativo rappresentato dal parziale rinnovo del Senato. A mio avviso tutto ciò rende l'idea che la Camera federale non procede in maniera eguale e non ha una durata uniforme. Possono, cioè, intervenire degli elementi che causano lo svolgimento di più elezioni; queste ultime potranno, quindi, essere elezioni plurime perché ciò che conta non è il dato di un'elezione politica generale quanto piuttosto il riferimento costituito delle elezioni dei singoli consigli regionali. Ripeto, si tratta di un subemendamento ben redatto che votiamo convintamente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.6.200.1, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	408
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	175
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Prendo atto che gli onorevoli Tarditi e Cima non sono riusciti a votare e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che, a seguito dell'eventuale approvazione del subemendamento della Commissione 0.6.200.25, risulterebbe precluso il successivo subemendamento Boccia 0.6.200.2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.6.200.25 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	404
<i>Votanti</i> .....	400
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	399
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che gli onorevoli Nicotra e Cima non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che quest'ultima avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che, a seguito dell'eventuale approvazione dell'emendamento Elio Vito 6.200, risulterebbero preclusi i restanti emendamenti riferiti all'articolo 6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 6.200, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	409
<i>Votanti</i> .....	406
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	240
<i>Hanno votato no</i> ..	166).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, confermo quanto è già stato detto anche dagli altri colleghi in precedenza e, cioè che un testo che poteva essere condiviso a condizione che si fosse arrivati ad un disegno organico e pieno di contestualità vedrà invece il nostro voto contrario; voto contrario che noi esprimiamo su ciascun articolo, come i colleghi avranno visto, anche per rimarcare il nostro giudizio negativo sull'insieme del disegno di legge di riforma della Costituzione presentato dalla maggioranza.

Un giudizio negativo che viene confermato, nonostante — e qui non abbiamo mai avuto difficoltà a riconoscerlo — da parte della maggioranza si sia deciso, talvolta e, comunque, sempre autonomamente, di venire incontro a talune istanze dell'opposizione, quale quella che rimuove — come è accaduto in questo caso — la fissazione dei cinque anni per la durata del Senato federale portandola ad una contestualità più piena di quella che veniva immaginata prima e che contestualità non era affatto.

Abbiamo già detto qual è il tassello che è mancato per arrivare ad una vera contestualità fra le elezioni dei consigli regionali e quelle dei rappresentanti delle regioni nel Senato federale della Repubblica e la mancanza di questo elemento di coerenza, oltre al giudizio politico generale sulla legge, che noi confermiamo, articolo per articolo, giustifica e motiva il voto contrario del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come abbiamo ripetutamente argomentato, quando si affronta un'impresa come quella di voler mettere mano ad una riforma così corposa della Costituzione, dobbiamo prestare attenzione al disegno coerente e complessivo del provvedimento che siamo chiamati a votare.

Noi non siamo iscrivibili tra coloro i quali non vogliono cambiare la Costituzione; infatti, siamo convinti che la Costi-

tuzione abbia bisogno di essere cambiata in alcune sue parti. Come abbiamo detto più volte nella storia di questi decenni, ci sono stati degli elementi di discontinuità che hanno bisogno di trovare in Costituzione il riscontro di un ammodernamento.

Quello che, però, noi rivendichiamo è che quando si vuole cambiare la Costituzione bisogna avere la capacità di mantenere una linea coerente, che purtroppo manca a questa vostra ipotesi di riforma. Uno degli esempi è dato anche da questo articolo, che definisce una cosa assolutamente pacifica; infatti, è evidente che la durata delle Camere debba essere stabilita in ambito costituzionale, ma anche di fronte a questioni così normali, logiche e di buon senso vi deve essere una coerenza di fondo, che — lo abbiamo ripetutamente sottolineato — non riusciamo a riscontrare.

Nel caso specifico, mentre va riconosciuto il sicuro passo avanti compiuto con il superamento di quella sorta di buffa costruzione istituzionale (approntata al Senato) della contestualità affievolita — costruzione di bizzarra argomentazione —, si osserva anche come si addivenga ad una contestualità piena. Anche riconoscendo che tale passo in avanti è intervenuto, non è riconoscibile fino in fondo quel disegno coerente al quale noi, invece, vogliamo sempre puntare.

Restano, comunque, margini di ambiguità; resta la possibilità di immaginare elezioni molto ravvicinate nel tempo tra Camera politica e Camera federale; tutto ciò ci conferma nella nostra posizione: il voto contrario all'approvazione di questo articolo ci consente di dare una valutazione corretta del lavoro da voi svolto.

Non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che, per ragioni di coerenza complessiva, argomentiamo il voto contrario all'approvazione di articoli che pure possono rappresentare — e anzi, rappresentano sicuramente — un passo in avanti rispetto al testo prodotto dal Senato. Ma ribadisco che si tratta della Costituzione, la quale non può essere banalizzata; la nostra Carta non può essere tirata da una parte o dall'altra a seconda del momento. Deve avere, di fondo, razionalità, coerenza

e armonia; non riscontrando ciò, il nostro voto non può che essere contrario all'approvazione dell'articolo 6.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, le ragioni della nostra contrarietà sono state ben espresse dai colleghi. Pertanto, riprenderò l'argomento testé portato dal collega Bressa per ribadire, una volta in più, come, su alcuni testi, il nostro voto si sarebbe orientato diversamente se diverso fosse stato lo spirito con cui questa riforma costituzionale, sin dall'inizio, è stata impostata, vale a dire, in contrasto con l'articolo 138 della Costituzione; non alla ricerca delle maggioranze qualificate che la Carta impone per la propria modifica ma esclusivamente all'interno del perimetro della maggioranza, in un'architettura — ormai ben nota e svelata — di interessi di partito e di equilibri raccolti nella sola maggioranza.

Non si è cercato lo spirito costituente; non si è cercato alcun compromesso nobile. Devo, ancora una volta, sottolineare come racchiudere, in un solo progetto di 48 articoli, l'intera riforma — anziché procedere alla deliberazione di più progetti di riforma costituzionale —, come più volte anche la dottrina ha richiesto...

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantini...

**PIERLUIGI MANTINI.** ..., impedisce un corretto uso del referendum.

La ringrazio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, considerato il numero di quanti chiedono ancora di parlare, proporrei di proseguire i nostri lavori fino all'approvazione dell'articolo 6 del provvedimento; quindi — dopo una sospensione della seduta, all'incirca tra le 20 e le 21 —, riprenderemo i nostri lavori in seduta notturna (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Il nostro voto contrario all'approvazione dell'articolo emerge dall'illustrazione dei nostri emendamenti; è tutto l'articolo che, purtroppo, conferma come la confusione sia sovrana in questa azione di riforma costituzionale.

Se vi è stata, da parte della maggioranza, una volontà ferrea, questa è consistita nell'intenzione di portare a conclusione l'iter del provvedimento a qualsiasi costo, senza tenere conto della necessità di essere aperti al confronto e di accogliere almeno le proposte di semplice buon senso. Proposte che l'opposizione di centrosinistra ha prodotto copiose ma che, purtroppo, hanno incontrato il diniego da parte dei colleghi del centrodestra.

Si sono assunti una grande responsabilità, finanche sull'inserimento dei giovani tra coloro che hanno il diritto di essere eletti senatori.

Con molta franchezza, credo che ciò sia stato anche un grande errore politico. Ecco perché il nostro voto negativo sull'articolo 6 è coerente...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Lettieri.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI CASTAGNETTI.** Signor Presidente, le chiedo di ripensare l'organizzazione dei nostri lavori, così come lei l'ha annunciata. È vero che era prevista l'eventualità di sedute notturne, ma mi pare che oggi la Camera abbia lavorato abbastanza speditamente e, soprattutto, mi pare di poter dire che la seduta notturna avrebbe dovuto essere annunciata all'inizio dei lavori, perché i gruppi hanno organizzato incontri, questa sera. Credo pertanto che la seduta notturna, non essendo stata annunciata all'inizio dei lavori, crei disagi. Il rischio concreto è che non vi sia il

numero legale. Se dobbiamo fare questa « ginnastica » per il numero legale, facciamo pure, ma mi pare vi siano le ragioni affinché lei possa riconsiderare la comunicazione testé resa.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, per quanto mi riguarda, l'avrei già riconsiderata.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, premesso che vorrei dire al collega Castagnetti che la seduta notturna si prevede in quanto bisogna lavorare di più: non significa che poiché si è già lavorato molto, non si debba continuare. Avanzo una proposta di mediazione. Considerato che siamo giunti alla votazione dell'articolo 6, si può protrarre la seduta oltre le ore 20, al fine di concludere l'esame anche dell'articolo 7, rinviando il seguito del dibattito alla seduta di domani.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, oggi abbiamo votato l'articolo 3, l'articolo 4, l'articolo 5 ed ora ci apprestiamo a votare l'articolo 6. È evidente a tutti che il lavoro odierno è stato proficuo, dal punto di vista parlamentare. Credo sia successo anche un evento importante, ossia che un emendamento proposto dalla maggioranza è stato bocciato in quest'aula.

Ritengo pertanto vi debba essere il rispetto delle regole che ci siamo dati. La seduta era prevista fino alle ore 20, mentre ora si profila l'eventualità della seduta notturna. A questo punto, chiediamo il rispetto delle regole: alle ore 20 si sospendano i lavori. È una decisione della maggioranza utilizzare la seduta notturna: ovviamente la maggioranza stessa si assumerà anche gli oneri di tale decisione.

Credo che non abbiamo la possibilità di derogare alle decisioni assunte nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che prevedono il termine della seduta alle ore 20.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, onestamente, non ho ben compreso la richiesta del presidente Castagnetti e dell'onorevole Ruzzante. L'uno chiede di non tenere la seduta notturna e l'altro chiede di sospendere alle ore 20 e, successivamente ...

PRESIDENTE. No, onorevole Bruno, chiedono entrambi di non tenere la seduta notturna.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, non mi pare che abbia detto questo l'onorevole Ruzzante.

PIERO RUZZANTE. Sì...!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Sulla base anche della richiesta avanzata dall'onorevole Antonio Leone, do atto a tutti che l'Assemblea oggi ha lavorato. È anche vero, tuttavia, che era stata prevista la seduta notturna e, quindi, comunque sapevamo tutti che, con ogni probabilità, i lavori si sarebbero potuti prolungare.

Poiché stiamo per votare l'articolo 6 del provvedimento, e dato che all'articolo 6 è stato presentato anche un articolo aggiuntivo su cui è già stato espresso il parere, credo che potremmo procedere anche all'esame dell'articolo 7, che si può discutere e votare rapidamente; potremmo poi lasciare eventualmente a chi ha interesse di continuare con la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8; dopodiché, si potrebbe terminare la seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, mi sembra la stessa proposta avanzata dall'onorevole Antonio Leone.

DONATO BRUNO, *Relatore*. No, signor Presidente, la proposta avanzata dal collega Antonio Leone non prevedeva la discussione generale sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8. Io credo, invece, che sia opportuno e giusto che questa sera, chi ne ha interesse, possa continuare ad occuparsi del provvedimento.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, non siamo d'accordo con la proposta del presidente Bruno e capirà benissimo il motivo. Onorevole presidente, non ci prendiamo in giro...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non sto prendendo in giro nessuno.

NUCCIO CARRARA. Siete voi che cercate...

LUCIANO VIOLANTE. Ciò significa utilizzare la seduta notturna per svolgere la discussione sul complesso degli emendamenti. Allora, andiamo avanti come abbiamo deciso e poi si vedrà.

PRESIDENTE. Vorrei avanzare una proposta di mediazione, perché non si arriverà ad esaminare l'articolo 7. Potremmo eventualmente porre in votazione l'articolo 6 e passare all'esame degli articoli aggiuntivi; dopodiché, potremmo interrompere i nostri lavori.

Mi rivolgo al presidente Bruno: se l'opposizione dice che vi farete carico di una seduta notturna in cui evidentemente sarà faticoso raggiungere il numero legale...

NINO STRANO. Presidente, bisogna lavorare!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, premetto che non sono abituato a contestare il suo ruolo: a me va benissimo ciò che decide lei...

PRESIDENTE. Io non ho deciso, perché non sono la maggioranza...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Allora, deve decidere ciò che ritiene più opportuno. Se vuole interrompere i lavori, allora facciamo, ma le chiedo sin d'ora che per domani sera sia prevista una seduta notturna.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, le sedute notturne sono già previste.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Però vanno fatte!

PRESIDENTE. Ho tentato di mediare rispetto all'impazienza del vecchio popolo che un tempo definivo dei *peones*, ma, a questo punto, confermo quanto precedentemente preannunciato: continuiamo con l'esame dell'articolo 6; dopodiché, si sospenderà la seduta dalle ore 20 alle ore 21 per poi riprendere i nostri lavori in seduta notturna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, esprimo il voto contrario del mio gruppo sull'articolo 6 per le ragioni che abbiamo più volte sottolineato e che vale la pena ancora ribadire, vista una certa durezza delle menti e, soprattutto, una palese non volontà di misurarsi con i problemi.

Noi riteniamo che mettere mano a parti della Costituzione così fondamentali, come quelle di cui stiamo discutendo, relative alla rappresentanza democratica del paese, debba significare per lo meno due cose in prima battuta. Innanzitutto, la chiarezza sulle ragioni di queste modifiche e su cosa si vuole realizzare. In secondo luogo, l'altro elemento che dovrebbe essere presente è la fedeltà alle ragioni democratiche della Costituzione, al nocciolo duro di queste ragioni. Senza tale fedeltà riteniamo che la revisione che si avvia abbia un carattere molto negativo, che rischia di determinare addirittura l'apertura di un percorso che porta non ad una revisione costituzionale, bensì ad un impianto — come dicono molti costituzionalisti — di « Costituzione anticonstituzionale ».